

Editoriale

*Augusto Balloni**

Riassunto

Dopo brevi cenni su alcuni aspetti psichiatrico-forensi relativi all'incendio doloso, si sottolinea la non univocità del fenomeno, riconducibile, come evenienza morbosa, a condizioni psicopatologiche differenti. Si analizza poi l'incendio in una prospettiva criminologica e si puntualizzano alcuni aspetti di vittimizzazione legati a questa forma di criminalità.

Résumé

Après un aperçu de quelques aspects psychiatriques-forensiques relatifs à l'incendie volontaire, l'article souligne le fait que ce phénomène n'est pas univoque et qu'il peut être associé à des conditions psychopathologiques spécifiques. Ensuite, l'article traite de l'incendie en termes criminologiques et il donne quelques précisions sur les processus de victimation liés à cette forme de criminalité.

Abstract

After a brief introduction concerning forensic and psychiatric aspects of intentional arson, the article points out that this phenomenon is not univocal because it is connected to different psychopathological conditions. The article also examines arson in a criminological perspective pointing out some aspects of this particular kind of victimization.

* Professore ordinario di criminologia, direttore C.I.R.Vi.S. (Centro Interdipartimentale di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza) all'Università di Bologna e presidente S.I.V. (Società Italiana di Vittimologia).

Nella metà degli anni cinquanta del secolo scorso, il tipico piromane, nella descrizione di Oulès¹ che qui si riprende liberamente, è ritenuto figlio di coltivatori, cresciuto in ristrettezze economiche e con carriera scolastica difficile e molto limitata. Enuretico per lungo tempo, ha subito, a motivo della numerosa famiglia di cui fa parte, un isolamento affettivo risultato poi fatale ai fini di un armonico sviluppo della personalità.

La sua vita è intessuta di pregiudizi, di miti che occupano gran parte delle sue fantasie diurne e notturne; rare sono le sue distrazioni e sorprendentemente incentrate sugli incendi che incidentalmente si presentano nel suo ambiente, soprattutto quando questi eventi sono circondati da una certa misteriosità sulle circostanze che li hanno determinati.

Il piromane descritto da Oulès ascolta con trasporto le discussioni animate suscitate tra la gente del paese. Timido, piuttosto sgraziato nel fisico, il futuro piromane non ha successo con le compagnie femminili. L'essere riformato dal servizio militare costituisce la più grave disillusione, l'ultimo mito che cade nel ragazzo incolto, conflittuato, privo di educazione matura e di sufficiente capacità di autocontrollo e di interdizione sulle istanze affettivo-pulsionali.

Egli è costretto perciò a ritornare alla monotona occupazione quotidiana nei campi dove nulla lo attrae, tutto gli dà noia, sullo sfondo di una vaga tristezza nostalgica. In questo stato d'animo di base, una sera, gli si presenta inarrestabile l'idea di appiccare il fuoco per ammirarne lo spettacolo.

¹ Questo richiamo e successive riflessioni prendono avvio da un mio precedente lavoro svolto in collaborazione: Castellani A. e Balloni A., "Inquadramento clinico e studio psicopatologico sull'incendio doloso", *Giornale di Psichiatria e di Neuropatologia*, a. XCIV, 1966, Fasc. III, pp.571-623.

Compie così l'atto, provando inizialmente un'intensa e piacevole emozione: quindi l'accorrere dei paesani, l'animarsi della folla nel tentativo di estinguere l'incendio, tentativo cui egli stesso partecipa. Non è minimamente sospettato: alla paura vissuta e superata si aggiunge però un profondo senso di umiliazione per non essere stato riconosciuto come l'unico artefice di quel generale affaccendamento spasmodico creatosi nel paese.

Ormai il fantasma del fuoco è divenuto uno dei temi dominanti e preferiti a cui seguiranno inevitabilmente altri incendi, fino al momento in cui il giovane piromane sarà sospettato quindi identificato ed arrestato. Questa è la genesi più frequente delle "impulsioni piromaniche" in più della metà dei casi trattati da Oulès.

Si è fatto riferimento a questa descrizione non per sottoscriverla o abbracciarla ma per sottolineare come in passato si poteva ridurre la personalità del piromane ad una patocaratterologia tipologicamente ben definita che affondava le sue radici dottrinarie in formulazioni teoriche inficiate da presupposti riduttivo-interpretativi, ben lontani dalla conoscenza del caso concreto.

Perciò occorre affrontare il problema dell'incendio doloso in una prospettiva ben diversa, allontanandosi dalle impostazioni nettamente unilaterali e deterministiche che costituivano il fulcro della concezione delle cosiddette monomanie, concezione risalente al positivismo naturalistico, imperante soprattutto, seppur non esclusivamente, nella psicopatologia della fine dell'Ottocento e nel primo trentennio del secolo scorso.

Per quanto riguarda specificatamente la mania incendiaria o la cosiddetta piromania vi è stata una

netta presa di distanza dal concetto, imperante in passato, di piromania come malattia autonoma per passare ad uno studio dei casi secondo un criterio più decisamente fenomenologico-psicopatologico che tiene conto della personalità *in toto* del soggetto che incendia, nel tentativo di inserire tale condotta nel contesto situazionale in cui il fenomeno emerge.

In una tal prospettiva, non si può trascurare che nell'epoca puberale, l'atto incendiario, perpetrato individualmente o più spesso collettivamente, da un ristretto gruppo di giovani, si delinea sullo sfondo di un vago eccitamento irrequieto pulsionale od insorge dal bisogno di provare, di nascosto e spesso a dispetto dei grandi, un'avventura seducente che costituisca qualcosa di nuovo rispetto alla monotona trama della vita di ogni giorno o ai consueti svaghi.

L'atto incendiario, occasionalmente compiuto, il più spesso collettivamente da un piccolo gruppo di adolescenti, come espressione di una transitoria situazione di frustrazione o di disadattamento, non deve e non può essere necessariamente collegato a problemi di rilevante incidenza psicopatologica.

Relativamente all'adulto, l'atto incendiario, in quanto manifestazione reattiva, può anche configurarsi come reazione all'avvenimento.

Le vittime degli incendi e del fuoco devono quindi essere viste in un'altra prospettiva: da qui l'esigenza che esse siano sempre più riconosciute come vittime di un malessere e di un disagio sociale ingravescente. Sulla scorta delle premesse esposte e facendo riferimento alla mia esperienza di criminologo e di psichiatra forense, devo premettere che il classico concetto di piromania o monomania si è lentamente ma progressivamente sfaldato, così che sempre meno l'appiccare il

fuoco viene visto come esclusiva o accentuata deviazione della condotta umana, ma sempre più considerato un atto finalizzato ad ottenere vantaggi diretti ed indiretti.

Sulla base della mia esperienza di psichiatra forense, ricordo che, come perito, ho esaminato assai raramente pazienti schizofrenici che avevano provocato un incendio. La condotta incendiaria in questi rari casi poteva essere collocata entro una condizione psicotica preesistente così da rappresentarne un'ulteriore espressione o una manifestazione di un orientamento peggiorativo nei rapporti oggettivi con la realtà. L'azione incendiaria in questi casi va collocata nella prospettiva del meccanismo di autoprotezione psicotica, vale a dire la messa in atto di un comportamento avente lo scopo di colpire direttamente i beni di presunti nemici. Mi è capitato inoltre di esaminare personalità abnormi con difficoltà di adattamento e con condotte alcolomaniche che, senza alcuna motivazione, preparavano e appiccavano incendi in modo grossolano tanto da provocare danni alle cose e alle abitazioni circostanti. In tali casi, la condotta incendiaria era stata facilitata nel suo estrinsecarsi da una condizione basale di tossicomania alcolica. Nelle forme psicotiche acute o sub-acute da intossicazione alcolica cronica, i comportamenti criminosi, così come anche le condotte incendiarie, sono completamente determinati e derivabili dalle alterazioni qualitative della vita psichica, qui sicuramente fondate su base somatica. Sulla scorta di ricerche condotte in passato, si può confermare che la frequenza con cui le psicosi alcoliche promuovono intenzioni incendiarie non è superiore alla frequenza con cui le stesse forme determinano altri tipi di reato.

Inoltre posso confermare che il fuoco viene raramente utilizzato come mezzo per il suicidio anche per il cosiddetto suicidio allargato o altruistico. Ciò sarebbe legato ad una sorta di paura atavica per l'incendio e quindi al dolore provocato dalla combustione della carne e al timore per la potenza devastatrice troppo grande del fuoco.

Un'esperienza significativa in questo ambito, che ho affrontato come criminologo psichiatra, è quella riguardante il caso Ludwig² in cui due giovani con alti profili culturali ed elevati livelli di scolarizzazione, entrambi erano laureati, durante la loro lunga sequenza di crimini hanno anche adottato il fuoco per esprimere i loro disordini di personalità e per colpire i simboli di un loro disagio interiore, incendiando una discoteca a Monaco di Baviera, una sala cinematografica a luci rosse a Milano, una vecchia casa matta sul Lungadige a Verona e un'automobile con uno zingaro, utilizzando la bomba molotov. Queste modalità criminali pongono in evidenza l'importanza dei disturbi di personalità e il significativo valore psicologico del complesso di Prometeo. Queste manifestazioni incendiarie sono interessanti e significative dal punto di vista criminologico e psichiatrico e, pur essendo evenienze rare, meritano uno studio approfondito per essere bene interpretate a fini investigativi.

A questo punto, passando ad un piano più strettamente criminologico, collocando l'incendio tra le condotte criminose perpetrate contro

l'ambiente e contro vittime innocenti, diventa sempre più difficile interpretare questo comportamento sulla base delle tradizionali classificazioni vetero-positivistiche di Lombroso, Ferri, Garofalo e sulla base delle tipologie psicoanalitiche di Alexander e Staub o sulla scorta degli orientamenti psicologico-positivistici di Eysenck.

E' evidente che diversi profili si possono tratteggiare per coloro che utilizzano il fuoco in funzione criminale, però tali profili possono non avere alcun fondamento dal momento che espressioni quali criminali, mafiosi e terroristi incendiari o altre definizioni non hanno alcuna base scientifica e per lo più, a livello inconscio ma anche conscio, servono a sollevare dall'angoscia o dall'impotenza coloro che, trovandosi di fronte ad un crimine anche efferato, non dispongono di indizi sufficienti o di prove concrete per collegare l'evento crimine al suo autore.

Ritengo sia fondata la convinzione che molto spesso coloro che operano utilizzando il fuoco con intenti criminosi agiscano come un'impresa economica, secondo il modello della domanda-offerta, fornendo servizi dichiarati illeciti. Infatti, per esempio, gli incendi boschivi sono stati definiti una fabbrica di interessi illegali diversificati per piccoli e grandi vantaggi economici.

E' anche da rilevare che gli incendiari si collocano tra coloro che danneggiano il patrimonio naturale e paesaggistico italiano e inquinano quei salvadanai dell'aria pulita poiché è ben noto che con un incendio si immette nell'aria il carbonio trattenuto dagli alberi e quindi si crea un disagio per quanto riguarda la qualità della vita.

² Balloni A., "Colpa, crimine e spazio di vita: il caso Ludwig nella prospettiva della teoria del campo", in Rudas. A, Ermentini N. (a cura di), *Il problema etico-deontologico in psichiatria*, Atti del Primo Congresso Nazionale della Società Italiana di Psichiatria forense, Cagliari-Villasimius 8-11 ottobre 1987, Psychopathologia, La Ginestra, Brescia, 1990, pp.89-98.

Infine il costo economico-sociale degli incendi è particolarmente elevato, per cui si può sostenere che la società tutta è vittima degli incendiari dal momento che, oltre ai danni effettivi, lo Stato deve impegnare enormi risorse per far fronte ogni anno a questa emergenza.

Morto bruciato, feriti ricoperti da ustioni, senza casa a causa di incendi, turisti abbandonati o rimpatriati dopo essere rimasti all'addiaccio a seguito di un incendio che aveva devastato l'albergo. Sono queste alcune delle notizie con cui si descrivono le vittime del fuoco, accompagnate spesso da altre informazioni quali: 11 mila chiamate al numero 1515 del Corpo Forestale dello Stato (agosto 2007), canadair in azione in decine di località per spegnere focolai di incendi³.

Infatti, durante l'estate 2007, il bollettino degli incendi ci informava dei roghi nel Gargano dove le devastazioni del luglio 2007 causarono la morte di tre persone e gravissimi danni. Sempre nell'estate scorsa i titoli ricorrenti sulla stampa quotidiana possono essere così sintetizzati: la Calabria continua a bruciare, i roghi divampano in numerose zone della Regione con distruzione di ettari di bosco. Ancora sul fronte del fuoco, si annotava: tregua in Sicilia dove, a fine agosto, la situazione pareva tornata alla normalità dopo che gli incendi per cinque giorni consecutivi avevano gettato nel panico gli abitanti di quasi tutte le province e avevano causato quattro morti, decine di intossicati e feriti con la conseguente evacuazione di centinaia di abitazioni. Ancora sui

quotidiani alla fine di agosto emergevano le seguenti notizie: fiamme sull'isola di Ponza, torna l'allarme incendi nel centro-sud; la maggiore emergenza in provincia di Ascoli-Piceno, dove sei persone sono rimaste ferite; un campeggio è stato evacuato in Puglia, mentre l'aeroporto di Olbia è stato chiuso per oltre un'ora per il fumo che si alzava da alcuni roghi. Al 31 agosto il bollettino del fuoco annunciava ancora fiamme in Sicilia, Abruzzo, Molise e Campania.

In verità quando si parla di incendi boschivi, siano essi per colpa o per dolo, si fa riferimento prevalentemente ad illeciti compiuti da singoli, a volte collegati alla criminalità organizzata a danno di intere comunità⁴.

Nell'ambito delle vittime degli incendi, occorre anche inserire la scia dolorosa e numerosa delle morti di bambini, troppo spesso Rom, provocate dal fuoco, a volte per tragica fatalità ma, con allarmante frequenza, la morte di questi piccoli appare legata a condizioni di vita difficili e precarie.

Queste allarmanti notizie evidenziano come il passaggio da una società industriale ad una società globalizzata implichi che anche gli attori sociali siano sottoposti a nuove forme di rischi collettivi e individuali in cui il cattivo uso del fuoco provoca nuove vittime. Le innumerevoli forme di povertà e di emarginazione, tra cui occorre inserire anche le persone in età avanzata abbandonate e a volte preda del fuoco, sono indicatori che segnalano il passaggio dalle antiche forme di disagio a quelle più recenti dei giorni nostri. Inoltre nel settore dell'illegalità, l'utilizzo del fuoco ha molte drammatiche testimonianze: dalle bombe molotov

³ I dati che qui vengono esposti sono stati reperiti il giorno 20/11/2007 sul sito: www.repubblica.it alle pagine riguardanti le notizie di cronaca del 26 agosto 2007 e del 31 agosto 2007.

⁴ Legambiente e Corpo Forestale dello Stato (a cura di), *Dossier incendi e legalità*, luglio 2007, scaricato il 20/11/2007 dal sito: www.corpoforestale.it.

ai lanciafiamme per giungere alla pirotecnica dei fuochi d'artificio, suggestivi e affascinanti, che in determinate occasioni provocano feriti e danni.

Questo numero monografico della *Rivista*, che riprende gli interessanti interventi presentati nel corso del convegno “*Vittime del fuoco: prevenzione e repressione degli incendi*” svoltosi a Bologna, presso la Facoltà di Scienze politiche, il 30 novembre 2007, mi offre l'opportunità di ribadire che nello studio della criminalità legata al fuoco e alle sue vittime occorre un approccio interdisciplinare in cui la criminologia può assumere un ruolo di coordinamento. L'intento dovrà essere quello di interpretare questo particolare agire criminale, spiegandolo nella sua dinamica e nei suoi effetti, anche nella prospettiva di prevenire la vittimizzazione.

In definitiva, il complesso problema del fuoco e delle sue vittime impone una sinergia di interventi tra i diversi esperti del settore con i quali i centri e i dipartimenti universitari dovranno collaborare per concorrere alla formazione di laureati che abbiano conoscenze sempre più corrette e precise circa la gravità di questo fenomeno criminoso che danneggia e preoccupa la società.

Dopo queste riflessioni con cui si introduce il primo numero dell'anno 2008 della *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, mi sento di dover qui ricordare la recente scomparsa del **Prof. Giacomo Canepa**, grande Maestro e figura centrale della criminologia nazionale ed internazionale, a cui dobbiamo essere debitori e riconoscenti.

Un altro commosso ricordo va al **Prof. Michele Marotta**, illustre sociologo, sempre

attento e vicino agli studi di criminologia, con cui ho avuto il privilegio di collaborare.